

I LOSAPIO DI GIOIA DAL COLLE

Chi entri in Gioia dal Colle per il bel Viale della Stazione ferroviaria, guarda subito, in sulla destra, un nuovo, sontuoso edificio: il *R. Ginnasio «Losapio»*. Quanti conoscono nella Provincia, e perfino nella stessa nostra città, i meriti dei fratelli Francesco Paolo e Giuseppe Tommaso Losapio (e della intiera famiglia!) e la gratitudine loro dovuta?

La genealogia dei Losapio.

Francesco Paolo Losapio — *senior* — oriundo e domiciliato in Putignano, nacque nella vicino Sammichele da Giacomo e Santa Lippolis, e si sposò qui, in Gioia dal Colle, il 21 maggio 1724, con Lucia Spada (figlia di Vitantonio e di Anna Losito), essendo nostro Arciprete il memorando Don Giuseppe Barba. Da questa unione nacque il 6 gennaio 1741 Giovanni Losapio, morto il 1. aprile 1823.

Giovanni Losapio sposò, in Mola di Bari, Anna Russo, figlia di Tommaso e di Apollonia Ferreri. Da questo matrimonio nacquero:

Francesco Paolo (junior), *Giuseppe Tommaso*, *Lucia Maria* (1), *Apollonia Maria*, *Santa Maria* e *Maria Lucia*. Quest'ultima, nata il 5 novembre 1770, si sposò, il 26 febbraio 1791, in Cassano Murge, con Francesco Laudati, figlio di Giuseppe e di Rosa Sances, e fu la sola che ebbe prole della famiglia Losapio, la quale, estintasi

(1) Questa Lucia Maria si fece monaca e fu Badessa delle «Benedettine Nere» in Massafra, col nome di *Suor'Angelica*. A lei il fratello, abate Francesco Paolo, dedicò un suo volume «*I Sermoni*», di cui diremo in seguito.

qui nel 1850, con la morte di Giuseppe Tommaso, continuò, per linea femminile, con i Laudati di Cassano Murge (1).

I Losapio e la lotta antif feudale. Le pingui revindiche demaniali del Comune di Gioia.

Il vecchio Francesco Paolo Losapio (*senior*), casatosi, come sopra detto, il 1724, in Gioia, quivi venne a fissare il suo stabile domicilio. Solerte agricoltore del buon stampo antico, egli seppe, con onesto lavoro e vigile parsimonia, crearsi una posizione di larga agiatezza, e, nel contempo, guadagnarsi altresì, per le sue doti tutte, tale stima, tanto affetto fra i suoi nuovi concittadini, da essere elevato, nel 1740, con generale consenso, alla carica di Sindaco della nostra città.

Spiravano già le prime aure di tempi nuovi nel Reame di Napoli, risorgente — dopo il lungo triste Vicereame Spagnuolo ed il breve dominio austriaco — per virtù dell' « immortale » Carlo Borbone, il quale anche più rinfocolò gli animi nella lotta contro la « *feudal idra lerneia* ». Ed il vecchio Francesco Paolo, appena Sindaco, si votò tutto a questa lotta. Fu questa infatti l'epoca in cui il nostro Comune « mosse la lite di gravami nel *Sacro Consiglio* e la revindica di vari diritti nella *R. Camera della Sommaria*. Il Losapio preparò ed iniziò appunto *la lite dei trent'anni*, e piantò le bandiere in campo aperto nei sunnominati Tribunali »:

Dall'aratro il novello Cincinnato
Preso quasi per forza e suo malgrado
Per salire e montare al Consolato,
Abbandonò la villa e suo contado:
Uscì spedito e in tutto punto armato,
E a piè fermo aspettò il nemico al guado;
Fe' rassegna dell'armi e delle schiere;
Piantò nel campo ostile le bandiere (2).

(1) Tutte queste notizie sono state, non senza fatica, diligentemente ricavate dai *Registri Parrocchiali*. Mi ha coadiuvato nelle ricerche questo Vice Parroco, Don Giovanni Prisciantelli, cui rendo pubbliche grazie.

(2) Così cantò il nipote, FRANCESCO PAOLO, *junior*, nel suo *Quadro Istorico-Poetico sulle vicende di Gioia in Bari*, Palermo, Pedone e Muratori, M.DCCCXXXIV, canto VI, strofa XXXI. Vedi pure la *nota* a p. 148 della stessa opera.

Dieci volte il S. R. C. ebbe occasione di giudicare di questa vertenza, a cominciare dalla prima decisione dell'11 maggio 1744, all'ultima del 3 giugno 1772. Ed a piegare l'animo invitto dei Gioiesi non valsero nè minacce, nè violenze, nè seduzioni, corruzioni, nè alcuna delle diaboliche astuzie della prepotente famiglia dei Principi De Muri, feudatari di Gioia, Acquaviva e Castellaneta.

Ancora una volta i Gioiesi bene meritano la qualifica di « *feri* », con cui sono contraddistinti nella etnografia peuceta (1)!

Morto il 4 settembre 1757 Francesco Paolo Losapio, *senior*, la lotta fu continuata sotto la guida, fra gli altri, del valente giuriconsulto *Dott. Paolo Losito*, (2) e poscia, sulla fine del sec. XVIII e nel sec. XIX, dall'abate Francesco Paolo Losapio, *junior*, e di *Francesco Saverio Indellicati*, abate egli pure e dotto Giurista.

Quando si trattò nel 1810 — sotto il dominio dei Napoleonidi — di sostenere davanti alla *Commissione Feudale*, le ragioni del Comune, a patrocinatore di questo fu nominato il giovane avvocato in Napoli Sig. Giuseppe Olivieri, cui il nostro Decurionato volle aggregare come collaboratore indispensabile, conoscitore della lunga *vxata quaestio*, il nostro abate Losapio, e, non avendo questi potuto all'uopo trasferirsi per un non breve tempo in Napoli, il Decurionato gli sostituì nella bisogna l'Avv. Cesare Soria, e poichè neppure questi potè accettare, il delicato incarico finì col passare al sacerdote Don Ciccio Saverio Indellicati, chè, per buona fortuna, allora già dimorava in Napoli.

Ma, se l'abate Losapio rimase a Gioia, non certo si disinteressò dell'ultima battaglia campale di questa quasi secolare guerra antif feudale.

.....

 Serbò questo destino il Re del Cielo,
 Cioè che assumess'io le gravi some
 Avite, e sotto al caldo e sotto al gelo
 In questi ultimi tempi di gran scempio,
 Solo per farmi onore del suo esempio.

(1) Cfr.: SABINO FIORESE, *Terra di Bari*; ANTONIO LUCARELLI, *Il Sergente Romano*, Soc. Tip. Pugliese, p. 46.

(2) PAOLO LOSITO, valentissimo nelle lettere e nelle scienze, e nel diritto comune e patrio, morì ottantenne nel 1789. Egli fu la prima mente giuri-

Così scrive lo stesso abate nella strofa XXXII del canto VI del suo precitato *Quadro Storico ecc.*, per dirci dell'opera che egli dovè esplicare in continuazione e sull'esempio di quello del suo avo omonimo.

Difatti, come ben risulta da questi *Registri delle Risoluzioni Decurionali*, (1) il nostro abate Losapio, rimasto in Gioia, quivi tenne il quartiere generale, lo Stato Maggiore, le fila della battaglia, e di qui inviava a Napoli documenti, notizie, carte e controcarte, ragioni, consigli, suggerimenti. Sorvegliando e tenendo fronte altresì, con la sua naturale tenacia e fierezza, a tutte le male arti del Principe Mari, che cercava perfino di sobillare sommosse popolari contro il Decurionato, accusandolo di sperperare, per solo odio politico, l'erario comunale in un giudizio infondato, illogico, astioso, ingiusto.

Ma i nostri buoni nonni erano uomini duri e saldi come... la pietra delle nostre Murge! E non mollarono e vinsero. La lunga, annosa questione feudale di Gioia si era frattanto già estesa in più di sessanta volumi!

E perchè, come i nostri trapassati, così i presenti, e non meno i nostri posteri più lontani non dimentichino mai l'importanza della conseguita vittoria, nè l'esempio di civismo altissimo, nè la gratitudine dovuta ai Losapio principalmente, diciamo che il nostro Comune, con la sullodata vittoria, giusta le due *Decisioni* del 3 e del 24 marzo 1810 della *Commissione Feudale*, ricuperò, contro l'ex Feudario, Principe Mari:

- 1) in *Monte Sannace, Terzi di mezzo ed Amendolamara*, circa tomoli 1800 di terreni erbosi-boscosi;
- 2) in *Castiglione*, circa tomoli 300;
- 3) in *Gaudella*, circa tomoli 360;
- 4) in *Marzagaglia*, circa tomoli 432;

dica della lotta antifeudale, come il Losapio senior ne fu il braccio. Del LOSITO, che nulla diede alle stampe, ci rimane un Volume manoscritto, col titolo: « *Scritture e Memorie di Gioia di Bari, raccolte dal Dott. Paolo Losito, per li posterì* ». Tale manoscritto è posseduto dall'Avv. Comm. Filippo Petrerà, cui rendiamo grazie per avercene permesso la consultazione.

Su Paolo Losito vedi pure: M. GARRUBA. *Serie Critica dei Sacri Pastori Baresi*. Bari, Tip. Cannone, 1844, p. 817.

(1) Archivio Comunale di Gioia *Registri delle Risoluzioni Decurionali* per gli anni 1809, 1810 e seguenti.

5) in *Vallata*, circa tomoli 600;

6) in *Fragennaro*, circa tomoli 1680;

7) in *Marchesana*, circa tomoli 540; che, in complesso, formano circa tomoli 5712 (1)!

In più, e sempre in virtù della vittoria antifeudale, il nostro Comune fu esonerato dal pagamento, a partire dal 1808, degli annui ducati 275,20 sul preteso credito a favore dell'ex feudatario.

Tutto questo — non poco — per quanto riguarda il *Comune*. Per i singoli privati cittadini poi, che in Monte Sannace ed in Gaudella pagavano il « *terraggio* » (per ogni tomolo di terreno seminato) di un tomolo di grano, qualunque fosse stato il genere seminato, anche di piccoli legumi; e sopra le « *maggesi* » fatte prima del 25 marzo, ancora che vuote di sementi, in seguito alla vittoria pagano il terraggio non maggiore della « *decima* », per li quattro generi principali: grano, orzo, avena e fave, esclusi i piccioli legumi. Prima nei suddetti luoghi, allorchè i terreni erano in riposo, l'erba era dell'ex barone, ed oggi l'erba è dei particolari cittadini; e per l'erba si può dire lo stesso in Marzagaglia. La estensione delle due prime tenute è di circa tomoli tremila, e della terza circa di tomoli 1360.

Gli stessi privati cittadini di Gioia, sempre in forza delle due predette favorevoli Decisioni della Commissione feudale, furono affrancati — nei riguardi del *Capitolo di Gioia* e della *Commenda di Picciano* (2) — dal pagare il « *terraggio* » della « *mezza semenza* » in grano, orzo, avena e fava, nel preteso demanio di questi *luoghi pii*, che poteva ascendere alla estensione di quasi seimila tomoli.

Tutti questi vantaggi, calcolati insieme, formarono un utile, per il Comune e per i privati cittadini, di un seimila ducati annui, somma assai rilevante in quei tempi (3).

(1) Un tomolo di terreno di antica nostra misura è uguale ad Ett. 0,6554; cosicchè tomoli 5712 corrispondono ad Ett. 3763,64.

(2) Intendi: *Commenda di Malta*.

(3) Tutto questo si legge nel Registro delle Risoluzioni Decurionali — anno 1810 — nel quale è fatto anche parola del pessimo stato in cui il vampirismo del feudatario aveva ridotto le usurpate proprietà comunali, riducendo alla estrema miseria la nostra popolazione. In particolare si legge nella Risoluzione Decurionale del 6 ottobre 1811 che « i Corpi reintegrati al Comune mancano di acquari, di mandre, di parieti e di ogni altro comodo rurale », per cui erano assai ricaduti di rendita e molto difficile ad affittarsi.

Questi stessi terreni, ripartiti poi in migliaia di « *quote* » fra contadini nell'ultimo quarto del secolo scorso, sono oggi divenuti — pure ad onta degli ine-

Con deliberazione demaniale dell'11 aprile 1815 lo stesso abate Losapio fu nominato a rappresentare e sostenere le parti del Comune, nel portare a termine l'esecuzione definitiva della pendenza fra il Comune ed il Capitolo di questa Chiesa, conforme al giudicato 24 marzo 1810 della Commissione Feudale.

L'abate Francesco Paolo Losapio.

Ma non sono soltanto quelli fin qui esposti i meriti che ci rendono caro il nome e la memoria di questo nostro esimio concittadino.

L'abate Francesco Paolo (1) Losapio nacque, come abbiamo visto, in Gioia dal Colle, il 20 ottobre 1762. Avviato al sacerdozio, fu nel seminario di Matera, sotto la direzione dell'abate del Gallo e dell'illustre Mastrota.

Fu istruito in letteratura, come nelle scienze filosofiche e matematiche; ed, appena ventenne, a richiesta di Monsignor Vecchione, Vescovo di Tursi, ed a scelta del Mastrota, fu chiamato ad insegnare nel seminario di Chiaromonte in Basilicata.

Ammalatosi, dovè, per cura, recarsi in Napoli. Quivi, guaritosi, continuò i suoi studi sotto i più illustri maestri del tempo, fra cui il Pagano ed il Conforti, che più ebbe ad apprezzarlo ed onorarlo di amicizia e di familiarità, proponendolo a modello ai giovani della sua fiorentissima scuola, e talvolta perfino affidandogli la propria cattedra.

Il Patriota. Il benemerito del Risorgimento.

Ma il « clima di Napoli »... di quei tempi..., se lo aveva risanato fisicamente, lo ammalò spiritualmente...!

Si era nella tragica fine del sec. XVIII, e tutti ricordano quali aure di libertà spirassero in Napoli e Province, come nel resto d'Italia e di Europa. Un animo sensibile ed elevato come quello

eliminabili inconvenienti della *quotizzazione* — dei magnifici poderi, onore e vanto del sangue e sudore dei nostri contadini.

(1) Nei Registri della Parrocchia, libro 18, fol. 57, nell'Atto di Battesimo è segnato per « Francesco Luca » e non « Francesco Paolo »; nell'Atto di Morte, libro 13, fol. 76, n. 52, è segnato per « Francesco Paolo ».

del giovane Losapio, non poteva non rimanerne colpito e conquiso. Fu così che egli si trovò presto complicato nei fatti del 1793-'94, e che portarono all'arresto, fra gli altri, dei fratelli Del Re e dal sacrificio di Emanuele De Deo, primo martire della indipendenza italiana. La notte del 26 marzo 1793 fu data « una sorpresa generalissima a tutte le abitazioni note dei congiurati », e, nello stesso tempo, furono eseguite le « carcerazioni generalissime »; fra i tanti catturati fuvvi anche il nostro Losapio (1).

Spietata fu la requisitoria del Fisco: riconosciuto ed accolto il reato di lesa maestà, si chiese che fossero sospesi al laccio, con altri ventisei o ventisette compagni, Emanuele De Deo, Giuseppe Elifano e Celestino Scarciglia. Per Ippolito Berarducci, Francesco Casavola, Biagio e Michele Del Re, Francesco Pavone, Silvio Bonavoglia, *Francesco Paolo Losapio* e Giuseppe De Deo, tutti negativi o reticenti, si domanda che siano acerbamente torturati, con l'applicazione di quattro stirature di corda, dopo il quale esperimento si sarebbe proceduto per ogni imputato alla relativa istanza di pena.

Fortunatamente i giudici della *Suprema Giunta*, che « non volevano troppa carneficina », mitigarono l'eccessiva severità del Fisco, sia rigettando numerose condanne a morte, sia riducendo le altre pene. Per il nostro Losapio fu così deciso:

« sia liberato « *in forma* » per la rubrica di lesa maestà, ma « per la rubrica di vita licenziosa, stia rinchiuso per sei mesi nel « convento dei Padri Giuranesi di Nocera, con l'obbligo di non « partirne sotto pena di relegazione in un'isola » (2).

Dopo la rivoluzione del '99 — egli, che col suo concittadino e compagno di fede, l'Avv. Michele Del Re, avevano coperti posti di fiducia nel governo provvisorio della Repubblica Partenopea — stimò prudente ritirarsi qui in patria, continuando i suoi studi, ed insegnando pure gratuitamente.

Ma, non andò guari e, ancor più prudentemente, dovè scappare in Francia, assieme al suo minor fratello Giuseppe Tommaso. A Parigi sostò due anni, studiando sempre e conoscendo uomini e cose. Rimpatriatosi dopo la pace di Firenze, visse di studî, scrisse e diede alle stampe varie opere, di cui passiamo a dare un brevissimo cenno.

(1) A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, vol., I, p. 376.

(2) A. LUCARELLI, *op. cit.*, p. 382 e 383.

Lo studioso, lo scrittore.

Le Opere pubblicate per le stampe dall'abate Losapio.

L'abate Losapio scrisse molto; anzi nei suoi primi anni molto di poesia, com'egli stesso c'informa (1); ma solo negli ultimi anni di sua vita, dal 1831 al 1838, egli pubblicò per le stampe sei Opere d'indole varia. Molti manoscritti, specie di versi, sono andati perduti; noi, almeno, non siamo riusciti a rintracciare che qualche frammento di poesie.

I.

*L'Educazione dei propri figli
ossia
Raccolta di regole istruttive sulla
medesima attinte dai soli fonti
della Sacra Scrittura
dell'abate F. P. Losapio
ad uso dei suoi nipoti*

*Napoli - dalla Tipograf. di R. Manzi - 1831
(consta il Volume di pag. 216)*

È questa la prima opera pubblicata dal Losapio, quando egli aveva già raggiunto i 69 anni. Ma essa era stata scritta parecchi anni prima.

Gl'insegnamenti raccolti in questo libro — ed esposti con una certa « *verve* », caratteristica del nostro abate — dimostrano l'uomo colto, equilibrato, ma anche d'indole energica.

Combatte l'educazione frivola e indulgente e consiglia, come assai salutari, a tempo e a luogo, delle buone dosi di... nerbate.

È dei padri l'indulgenza
D'infingardi la semenza.

« Aurum tundi et puer verberari debet, idest aurum indiget percussionis et puer verberationis.

(1) Vedi: *Quadro Istorico* - ecc., citato, a p. 176.

Ut aurum si illud tundas, magis fulget, sic puer, si eum verberes, evadit melior.

Apud Lacedaemonios puer abs quopiam castigatus, si querelam ad patrem detulisset, turpe erat patri, si, hoc audito, non iterum illum emendasset ».

La « verga e la manna », cioè l'aspro e il dolce, ossia l'amore, ma « non molle e cieco; vi sia il rigore, ma non aspro e duro; vi sia la pietà, ma non tenera sino alla debolezza e alla viltà; vi sia lo zelo, ma non crudele e spietato di un tiranno ».

Il padre batte e dà la madre il latte

E vi troviamo anche completamente e chiaramente svolto il concetto fondamentale del famoso « *metodo Montessori* », così affine agli altri sistemi educativi moderni, che si dipartono dal così detto « *Taylorismo* »:

« O genitori — scrive il Losapio (1) — studiate i vostri figli e « e non cessate, anzi non vi stancate giammai di studiarli diligentemente, e di esaminare a fondo le loro più segrete inclinazioni. « Per ciò fare, lasciate ad essi una onesta libertà in certi tempi, « onde meglio conoscere la intrinseca loro indole ed osservare a « che cosa principalmente inclinano ».

E lo stesso Losapio cita che:

« gli Spartani e gli Ateniesi conducevano i loro pargoletti per « mano nelle varie officine delle arti e dei mestieri, e facevano « mostra ai loro occhi di tutti gli utensili e strumenti che servivano « all'esercizio di quelle o di questi, per poter conoscere a quali « essi fissavano ed accorrevano più volentieri e spontaneamente, « persuasi che gli uomini riescono eccellenti in tutto ciò che il « genio, la natura e l'indole loro ispirano ».

« spunta il genio divin sin da' primi anni
e provien danno e mal quand'è negletto ».

E riprende ancora verso la fine dell'opera (2):

« Ai genitori non appartiene di disporre dei loro figli in ciò « che riguarda la loro vocazione e la scelta d'uno stato. Ciò no-

(1) *Op. cit.*, cap. V.

(2) *Op. cit.*, cap. XXXV.

« nonostante i genitori sono responsabili a Dio della scelta che fanno
 « i loro figli... Prima sollecitudine dei genitori dev'essere di scor-
 « gere le inclinazioni dei figli e quindi perfezionarli e renderli
 « degni della professione, dello stato e degl'impieghi che loro pro-
 « curano. Questa educazione costerà loro molte cure e molte pene,
 « ma ciò sarà per essi un gran fondo di meriti ».

Più Montessori di così...!

E ci rincresce di non poter continuare nella esposizione. Conclude l'opera insistendo sulla forza dell'*esempio*, come vero fondamento della educazione, e sulla importanza della *donna* nella educazione sociale. « Dalle cure delle donne dipende la prima educazione degli uomini; dalle donne dipendono ancora i costumi, le passioni, i gusti, i piaceri, la felicità, in una parola, degli uomini e delle società ».

II.

*Quadro Istorico - Poetico
 sulle vicende di Gioia in Bari
 detta anche « Livia »
 seguito da una Galleria di Ritratti
 storico-poetici degli Arcipreti dell'insigne
 Collegiata Chiesa della medesima
 sbozzati dall'abate Francesco Paolo Losapio
 Palermo presso i librai Pedone e Muratori
 M DCCC XXXIV*

A quest'opera — che il Losapio scrisse già vecchio — dettero certamente motivo le acri lotte, i lunghi giudizi feudali-demaniali, dibattutisi, come abbiamo già visto, in questo Comune, durante i secoli XVIII e XIX. La gran massa di notizie, di documenti così raccolti, materiale prezioso, spinse e decise la non comune intelligenza del Losapio ad utilizzarlo nella compilazione della *Storia di Gioia*.

Per quanto si tratti di Storia... poetica, pure essa è scritta con competenza e serietà di *storico*; contrariamente alle acide o addirittura rabbiose critiche del Garruba, che arrivò a sentenziare che il Losapio avesse scritto un « *romanzo* », in luogo di una « *storia* »;

sia pure giustificandolo, in parte, con un eccessivo orgoglio ed amore di loco natio (1).

Che il Losapio abbia per davvero profondamente sentito orgoglio ed amor di terra natale, non è da discutere, tanto le sue pagine ne sono soffuse; ma che abbia scritto romanzo per storia, è... acredine, è purà diffamazione! Noi abbiamo controllato con ogni scrupolo, serenamente, imparzialmente i punti controversi, ed abbiamo sempre constatato — documenti alla mano — la precisione del Losapio; il quale, d'altro canto, era molto aiutato dalla tradizione locale, sempre viva, mentre il Garruba, essendosi occupato nella sua certo dotta *Storia dei Sacri Pastori Baresi* di tutti i Paesi della Diocesi barese, perde in profondità quello che ha in latitudine.

Buon per il Garruba che le sue critiche furon fatte a Losapio... morto; Losapio vivo era ben temibile per dottrina e per... carattere...! D'altronde il Garruba stesso lo dichiara « dotto ed erudito ».

La storia del Losapio è scritta in versi, in sei Canti, di complessive 170 ottave (2160 versi); ed ogni Canto è seguito da *Note Storiche e Diplomatiche*.

Il Losapio, come abbiamo già detto innanzi, trattò molto, in gioventù, la poesia. Alla strofa III del Canto I, così invoca:

Genio della mia patria, ah tu m'inspira
Canti degni di lei! Tu sol, mia Musa,
Tempra e mi accorda la sospesa lira
Già da gran tempo, ed a suonar non usa.
Cigno presso al morir canta e sospira
Soave sì, che par dolcezza infusa:
Tu fa meco altrettanto e fammi degno,
Ch'io pervenga alla mèta e tocchi il segno.

Ed a p. 176 — in nota — della stessa opera, spiega ancor meglio:

« Io avevo abbandonato la poesia sin dal 1794 (*aveva allora il Losapio 32 anni*), e dopo 35 anni di silenzio poetico non era

(1) È bene aver presente che il Garruba ed il Losapio erano non solo di carattere, ma anche di fede politica del tutto opposta, reazionario il primo, quanto liberale il secondo. Anche come sacerdoti, entrambi, il Losapio doveva essere tutt'altro che un « codino » delle Autorità Ecclesiastiche, fra cui alto sedeva in Bari l'Arcidiacono Michele Garruba.

« facile l'impresa (*di scrivere, cioè, una storia in versi*) giunto al « mio sessantesimosettimo anno ». Cosicché la storia pubblicata nel 1834 fu scritta, o forse meglio cominciata a scrivere, nel 1829; un cinque anni di lavoro!

L'opera è sviluppata, naturalmente, con ordine cronologico. Il *Canto I* tratta degli oscuri primordi della nostra città, fino alla venuta dei Normanni. Il *Canto II* tratta delle nostre vicende durante il dominio normanno e svevo; durante gli Angioini il *Canto III*; durante gli Aragonesi il *Canto IV*, e durante il Vice Reame Spagnuolo il *Canto V*. Nel *Canto VI*, infine, sono esposti i fatti sotto i primi Borboni, Carlo e Ferdinando I, facendo sempre la più larga parte alle quistioni feudali-demaniali, specie nelle *Note Storiche e Diplomatiche*, che, come abbiamo detto, seguono ad ogni Canto.

Merita rilievo il fatto che una storia pubblicata nel 1834 non contiene il minimo cenno dei grandi avvenimenti del 1793-94, del '99 e del '20-21. È facile comprendere il riserbo, la prudenza del Losapio, che aveva ben pagato i suoi ardori liberali...!

Al *Quadro Istorico - Poetico* è aggiunta una *Cornice in versi sciolti* (602 versi endecasillabi), che può considerarsi come un *riepilogo* del *Quadro Storico* premesso, con particolare menzione degli uomini che più illustrarono questa nostra Terra.

Segue dopo una *Galleria, in Sonetti, di Ritratti Istorico-Poetici degli Arcipreti della Collegiata insigne di Gioia in Bari*. Sono 18 Sonetti, ciascuno corredato in fine da *Note*, illustranti la vita e le opere di ogni Arciprete. Ed anche in queste Note larga parte è fatta alle questioni demaniali, in cui furono complicati pure il Clero ed i beni ecclesiastici.

Anche complemento del *Quadro Storico* possono considerarsi le otto pagine, stampate a parte, certo qualche tempo dopo, in sèguito ad ulteriori ricerche, e cioè:

Breve Cenno Biografico di Riccardo Siniscalco Normanno figlio del Gran Conte Drogone, e Picciola Appendice sull'antichissima Gioia.

Chiude il poema, chiedendo venia al lettore:

Di scarsa pesca in così vasto mare
Io ne ho dato soltanto un picciol saggio,
Per eccitar l'altrui lena e coraggio.

(*Canto VI, Strofa XXXVI*).

III.

SERMONI

*di Francesco Paolo Losapio
Sacerdote della Chiesa di Gioia in Bari
Napoli - Tipogr. Dentro la Pietà dei
Turchini - Strada Medina N. 17 - 1835*

Quest'opera, che consta di 178 pagine, è d'ordine didattico-morale, destinata alla educazione dei giovani chierici della Santa Chiesa di Gioia, e porta la seguente:

DEDICA - *Alla dilettevole mia sorella D. Angelica Losapio, già Badessa delle Benedettine Nere in Massafra.*

IV.

*Sulla Medicina Curativa del Sig: Le Roy
Lettere confidenziali di un amatore dell'arte
salutare ad un medico veterano suo amico.*

*Napoli - Stamperia nella Pietà dei Turchini
Strada Medina N. 17 - 1835*

(di pagine 112)

Come abbiamo visto precedentemente, la malattia obbligò il Losapio, poco più che ventenne, nel 1783, a lasciare l'insegnamento nel Seminario di Chiaromonte, ed a trasferirsi, per cura, in Napoli.

Quivi il Losapio si diè pure allora, non superficialmente, agli studi di medicina, e del profitto ci dà seria pruova in quest'opera e non meno nell'altra che segue:

V.

*Dialoghi di taluni morti di colera in Gioia di
Bari - dal 7 luglio al 14 settembre 1837 - ossia
Quadro storico fisico medico politico morale reli-
gioso del colera. Napoli - dalla Stamperia dell'Iride -*

Strada Magnacavallo N. 29 - 1838

(di pagine 71)

Il lungo titolo è sufficiente a farne comprendere il contenuto.

Si vede bene che la terribile epidemia colerica, che, nel 1837, in poco più di due mesi portò via ben 633 abitanti sui 12648 che

formavano allora la popolazione di Gioia, lasciò profonda impressione in tutti, ed anche più nel Losapio, che, già vegliando, dovette essere particolarmente lieto di averla scampata, tanto da scriverne *facetamente* in questi otto Dialoghi.

Si svolgono essi fra le persone più note e caratteristiche del paese, morte di colera.

Il colera, come dice il titolo del volumetto, è discusso sotto tutti gli aspetti, e non meno sotto il riguardo *medico*, in cui il Losapio fa sfoggio di quella competenza, che, come abbiamo detto, si era acquistata in questo campo.

Grande fu la gioia — come ci narra il Losapio — e più grandi le devozioni e le feste, al cessare del terribile morbo, a tutti i Santi e particolarmente a San Rocco, che fu coperto di ori e di argenti. Messe, litanie, tridui, novene e settenarii non cessavano da mattina a sera; e nella cassetta dei poveri si versavano continuamente monete. La cera portata agli altari ascese a migliaia di libbre; la sola cera per la processione di San Rocco fu valutata un *seimila ducati!*

Il volumetto contiene pure una elaborata statistica dei morti, considerati per età, sesso, data di morte, ecc.

VI.

DIO E L'UOMO

*in ordine alla Natura e alla Rivelazione
ovvero*

*Degli Uffizi verso Dio e verso l'Uomo
libri due*

*dell'abate Francesco Paolo Losapio di Gioia in Bari
Napoli - Dalla Stamperia dell'Iride - 1838
(di pagine 366)*

Questa, che per ordine di data, fu l'ultima opera pubblicata dal Losapio — ed anche la più profonda — può considerarsi come un completamento delle precedenti sulla *Educazione dei propri figli* e sulla *Educazione dei giovani chierici* (Sermoni), ed è pure dedicata ai suoi nipoti.

Quale il contenuto, lo schema dell'opera?

Eccolo con le stesse parole del Losapio:

«Io mi propongo in questo scritto di contemplare e di meditare Iddio Ottimo Massimo, e di esaminare e di studiare l'Uomo,

capo d'opera della Creazione, nel doppio rapporto della Natura e della Rivelazione. In altri termini, io tratterò degli Uffizi verso Dio, che sono eminenti ed assoluti, e degli Uffizi verso gli Uomini, che sono relativi e reciproci. DIO e l'UOMO dicono tutto in due parole, e sono la sorgente di tutti i doveri.

Secondo il Losapio, è un errore comune a tutti i Trattati « de Officiis » o « dei doveri », non aver « compreso abbastanza che in morale non si pruova niente, senza una ispirazione eloquente..., e che, per dipingere l'uomo dabbene, bisogna mostrarlo guidato dal sentimento della divinità... (1) ».

« La presente opera, all'incontro, comincerà da *Dio* e finirà all'*Uomo*, e l'uno e l'altro considerati nel doppio aspetto della natura e della rivelazione, per cui da sè stessa si divide in due parti. La prima abbraccerà tutta la *scienza morale* nell'ordine della natura, ossia tutto il *diritto razionale*, e la seconda tratterà della *economia di vna nella rivelazione*. E per la prima parte, siccome l'uomo è composto di anima e di corpo, e l'influenza reciproca delle due sostanze è conosciuta abbastanza, così la scienza morale abbraccerà ugualmente la morale sensitiva, che anche in certo modo può essere chiamata il materialismo dell'uomo saggio ».

Dopo questi *Preliminari*, la PARTE PRIMA, sotto il titolo *Dio e l'uomo in ordine alla natura*, è divisa in tre Sezioni, in cui la *Sezione Prima*, suddivisa in capitoli e paragrafi, comprende il *Prospetto storico generale delle Scienze morali*, la *Sezione Seconda tratta degli Uffici verso Dio* e la *Sezione Terza degli Uffizi verso gli uomini*.

Tutta questa parte abbraccia 170 pagine, che cominciano col rilevare che i rapporti che costituiscono i doveri degli uomini sono di ogni tempo, poichè essi derivano necessariamente dalla sola possibilità dell'esistenza di un tal essere. Questi rapporti sono stati più o meno conosciuti e presi per norma nei vari secoli. Data l'importanza della « *osservazione* », non può essere che utilissimo il conoscere le opinioni e gli errori degli uomini in materia di tanta importanza. Questo studio — scrive il Losapio — ci offre, per così dire, un corso di giurisprudenza sperimentale, che ci mette in istato di meglio valutare i moderni sistemi sul *Diritto Naturale*, e di scoprire i veri fondamenti di questa scienza.

Oggi, dopo le esagerazioni del *materialismo* e... dell'ateismo, gira e rigira, siamo ritornati agli stessi concetti!

Perciò questa prima Sezione storica tratta in tre distinti Capitoli: 1. dello stato del Diritto Naturale nei differenti secoli e presso gli antichi popoli (Indiani, Cinesi, Egizi, Greci, Romani e Popoli del Nord) — 2. l'esame critico dei principali sistemi moderni, circa i fondamenti del Diritto Naturale (Hobbes, Machiavelli, Puffendorfio, Tomasio, Locke, Hutcheson, Grozio, Cumberland, Clarke, ecc.) — 3. le ricerche fatte sulla natura dell'uomo, sui veri principii e le sanzioni del Diritto Naturale, con un saggio di conciliazione dei sistemi precedenti.

Quali sono — in conclusione — le sanzioni del Diritto Naturale? La prima, sebbene la più debole, le *opinioni degli uomini*. La seconda, la *coscienza*, purchè sappia comprendere, come dice il Pope, « che i trasporti del vizio hanno minore dolcezza che le lagrime della virtù ». La terza la *ragione*, che gli fa pensare l'esistenza, al di là di questa vita, di ricompense e pene.

La *Sezione Seconda* tratta in nove Capitoli degli *Uffizi verso Dio*. La *Sezione Terza*, in sei Capitoli, degli *Uffizi verso gli Uomini*.

PARTE SECONDA, in 192 pagine tratta *Dio e l'Uomo in ordine alla Rivelazione, ossia divina economia nella medesima*.

Sezione prima. Prospetto generale della Rivelazione (Mosè, gli Ebrei, Gesù Cristo, la Chiesa cristiana).

Sezione Seconda. Divina economia dell'antica alleanza (eminenza di Mosè, merito dei libri dell'Antico Testamento).

Sezione Terza. Divina economia della Rivelazione nella nuova alleanza (abolizione della Legge mosaica; riprovazione e dispersione degli Ebrei; il più gran prodigio di tutti i miracoli).

Sezione Quarta. Divina economia della Rivelazione nella fondazione, stabilimento e autorità della Chiesa.

Sezione Quinta. Divina economia della Rivelazione nei libri santi, in confronto dei libri profani e dettati dagli uomini.

Il benefattore.

Francesco Paolo Losapio morì, in Gioia, nella tarda età di anni ottanta, il 5 febbraio 1842, e fu sepolto in questa Chiesa dei Riformati a Sant'Antonio.

Egli, quantunque avesse nipoti, i Laudati di Cassano Murge, figli di sua sorella Maria Lucia, pure legò una parte notevole dei suoi beni per pubblica beneficenza; e propriamente un lascito a favore del Presidente della Pubblica Istruzione in Napoli per la

istituzione in questo Comune di Gioia dal Colle di scuole classiche e di una pubblica biblioteca; di questa costituì pure un primo nucleo con la donazione dei suoi non pochi libri.

E, se questo fu l'ultimo, non fu il solo atto di civica liberalità, durante la sua non breve vita.

L'attuale nostro oramai fiorentissimo R. Ginnasio, che porta il suo nome, prende origine appunto dal sopradetto lascito Losapio, che, ad onta delle disavventure monetarie del dopo guerra, fruttò una rendita annua di parecchie migliaia di lire.

Giuseppe Tommaso Losapio.

Questi, minor fratello del prelodato abate, nacque in Gioia il 19 marzo 1772. Non ebbe egli l'indole fiera e battagliera del fratello, tuttavia, dati i tempi, la sua vita non fu meno turbinosa.

Iniziò Giuseppe Tommaso i suoi studii in patria, sotto la direzione del chiarissimo maestro reggente Longo, dell'Ordine dei Francescani. Di qui passò al seminario di Oria, allora fiorentissimo per i tanti dotti maestri, Corrado, Papadotero, Scarciglia ed altri, che l'insigne Monsignor Calefati colà aveva posti a cura della gioventù studiosa. Quivi studiò, sempre con profitto e distinzione: letteratura, filosofia, e matematiche; e, volendosi altresì istruire in Scienze Fisiche e Naturali, si trasferì nell'altro Seminario di Taranto, allora diretto dal celebre Capececelatro.

Ma, essendo le scienze giuridiche la sua mèta, passò in Matera, ove, sotto la guida di un valente professore di quella città, compì un primo corso di studi legali, che nel 1792 andò a perfezionare in Napoli, ove ebbe maestri il Conforti, il Pagano e l'abate Longano.

La placidezza, l'amenità del carattere, l'ingegno e la non comune coltura gli aprirono l'ingresso fra i più dotti della Capitale napoletana (1).

Cacciato da Napoli per i suoi sentimenti repubblicani, tornò in patria; ma, dopo la catastrofe del 1799, anch'egli, assieme al fratello Francesco Paolo, dovette rifugiarsi in Francia, ove visse per due anni, dedito agli studii.

(1) Dalla *necrologia* del Sacerdote G. P., *alla Memoria di Giuseppe Tommaso Losapio da Gioia*, Bari, tip. Cannone, 1850, p. 5.

Rimpatriandosi dopo la pace di Firenze, tutti, per fama che di lui era corsa, gli si stringevano intorno, per chiedere consigli ed aiuti, ch'egli largiva a dovizia ad ogni classe di persone.

Sopravvenuto il dominio francese, i Re Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat lo ebbero in grande considerazione, per cui, con particolare fiducia, fu destinato nella vicina provincia di Lecce quale Ispettore dei beni demaniali dello Stato. Di tale ufficio investito, anzi facendo in sostituzione da Direttore Generale, non è a dire con quanta delicatezza rispondesse alla universale aspettazione, che di lui avevano concepito il Governo e tutti coloro che lo conoscevano. Là veramente si parve qual uomo ei fosse, e di quanta giustizia, moderazione e prudenza; in quei tempi in cui tanti ricchi monisteri furono soppressi, non ostante il pingue onorario per tale difficile impiego assegnatogli dal Governo, ciò nullameno contrasse ben molti debiti, per spandere a larga mano i raggi della sua beneficenza su tutti (1).

Ed altri pubblici uffici — per quanto schivasse — egli dovè accettare e disimpegnare. Rientrato finalmente nella domestica pace dei suoi lari, non di altro pensiero si tratteneva, che di giovare il poverello coi beni che fortuna gli aveva posto in mano, il traviato coi più sani consigli della rettitudine e della giustizia, gl'ignoranti e gli oppressi con le offerte di sua salda e valevole difesa.

Nel 1815 favorì l'impresa del Murat, per cui ebbe a soffrire ogni sorta d'ingiurie da parte dei Borboni (2).

Giuseppe Tommaso appartenne alla *Carboneria*, facendo parte, col celebre Avv. Pasquale Soria, della « *Vendita* » di Gioia, chiamato « *La costanza dei Bruti* » (3).

(1) Dalla citata *necrologia*, p. 6-7.

(2) S. LASORSA, *La Carboneria in Terra di Bari*. Bari, tip. Pansini, 1920, p. 203, 207, 208.

(3) Nel 1820 la *Vendita* di Gioia contava ben 166 *Carbonari*, di cui 48 *maestri* e 118 *apprendenti*. Ne fu *Gran Maestro* Don Lorenzo Ceppaglia, *Primo Assistente* Giovannantonio Miraglia, *Oratore* Francesco Indellicati, *Segretari* Federico Calabrese e Bernardino Bruno, *Tesoriere* Pasquale Losito, *Maestro di Cerimonie* il sarto Melchiorre Lippolis, *Covritore* Nicola d'Autilio, *Guardabolli e sigilli* Tommaso Calabrese, *Terribile* Domenico Losito, *Intimatore* Giovanni Alberico. Fra i *Carbonari* gioiesi che avevano partecipato alla Rivoluzione del 1799 sono a ricordarsi Nicola Colangiulo, cancelliere comunale, Silvio Bonavoglia e Vito Leonardo Chimenti. Molti dei nostri *Carbonari* appartenevano pure alla *Massoneria*, come il Gran Maestro Don Lorenzo Ceppaglia, al quale, par-

Il De Ninno scrive: « Il Losapio era ardente Carbonaro, conosciuto per il suo patriottismo disinteressato e il fervido sentimento di libertà, per cui dopo il 1799 era stato costretto ad esulare in Francia, e, tornato in patria, aveva sofferto ingiurie e persecuzioni durante il periodo della restaurazione borbonica » (1).

Giuseppe Tommaso Losapio Deputato al Parlamento Napoletano del '20-'21.

Ma erano appena calmate le ire borboniche per le vicende del 1815, ed ecco sopravvenire quelle clamorose del 1820-21, quando il Losapio, che « *nulla ambizione nudria* », fu scelto e costretto — per carattere e per dottrina — a far parte della Deputazione barese, con Domenico Nicolai, marchese di Canneto, l'arciprete Giuseppe Maria Giovane di Molfetta, Giovanni Fedele Angelini di Putignano e Raffaele Netti di Santeramo.

Con tale carica egli fece parte della Commissione dei 32 Deputati, delegata a ricevere il Sovrano il giorno 1 ottobre 1820, per la solenne inaugurazione del Parlamento napoletano. E nel successivo giorno 2 fu eletto a componente della importante *IV Commissione* incaricata della « *Finanza* » (2).

Non potevano, certo, nelle turbinose vicende del disgraziato *Nonimestre* riflettere le particolari doti del nostro Losapio. Egli, come abbiamo detto più volte, fu uomo mite e temperato, e tale si comportò durante la breve vita di quel Parlamento, ma ciò non valse a risparmiargli ancora persecuzioni e dolori, dopo la triste fine di quella vicenda.

tito per la frontiera il 1825 quale Capitano, successe nella carica un altro Masone, l'Avv. Domenico Monte. Un gran numero di preti e frati, contava in genere la Carboneria del Barese, i quali erano particolarmente numerosi nelle Vendite di Gioia, Corato e Fasano; ciò che dimostra essere stato il nostro Clero di allora quasi tutto liberale e di patriottici sensi (DACONTO, *La Terra di Bari nel periodo storico del Risorgimento italiano*. Parte I. 1799-1821. Trani, Vecchi, 1911, p. 273).

(1) DE NINNO, *La setta dei Carbonari in Terra di Bari*, p. 64.

(2) Cns.: *R. Accademia dei Lincei. Commissione per gli Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane. Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-'21*. Editi sotto la direzione di Annibale Alberti. Raccolte ed illustrati da Egidio Gentile, con prefazione di Michelangelo Schipa. Bologna, Nicola Zanichelli, MCMXXVI.

Dal '21 al '48 trascorse oltre un quarto di secolo, e la vita del Losapio non fu che tutto un apostolato di bene. E quando sopravvennero anche i moti del '48, egli, che aveva la dura esperienza del '93-'94, del '99 e del '20-'21, non fu di quelli che poterono facilmente illudersi, e — d'altra parte già vecchio e valetudinario — spiegò appunto tutta l'opera sua nel consigliare moderazione e saggezza, per evitare il peggio...!

Moriva, quasi ottantenne, il 16 agosto 1850. « Il suo elogio si leggeva nella bocca e sul viso di tutti. Negli ultimi giorni della sua malattia un grande e verace tributo di rispetto gli fu reso, che tutti, e nobili e plebei, accorrevano al suo letto; ed, udito il fatale annunzio, lui pianse il poverello, che riceveva il pane quotidiano, lui l'orfanello, lui la vedova sconsolata, lui gli amici, lui tutta quanta gente in Gioia cape... (1) ».

Giuseppe Tommaso — a differenza del fratello Francesco Paolo — non ci lasciò *scritti*; ma tutta la sua vita fu come un « Trattato » di virtù pubbliche e private.

Con lui si spense, dopo solo tre generazioni (1724-1850), la *famiglia Losapio in Gioia*; ma non se ne spegne, non se ne spegnerà mai la memoria e la gratitudine, al culto delle quali sono scritte e dedicate devotamente queste pagine.

Gioia dal Colle, febbraio 1935 - XIII.

GIOVANNI CARANO - DONVITO

(1) Dalla *Necrologia* cit., p. 9 e 10. Molte di queste notizie sono pure ricavate dai *Registri delle Risoluzioni Decurionali* del nostro Comune.